

Respinte le proposte del PCI per occupazione e investimenti

Al Senato passa la finanziaria Disavanzo: 2000 miliardi in più Arrogante chiusura del governo

La legge ora alla Camera - Provvedimenti senza efficacia, per cui sono previsti altri inasprimenti fiscali Chiaromonte a Craxi: non riuscirete a superare le vostre contraddizioni, così la crisi del paese diventerà più grave

ROMA — Ieri sera — chiudendo tre lunghe e convulse giornate di lavoro — il Senato, con il voto dei cinque gruppi di maggioranza, ha approvato la legge finanziaria. Subito dopo si è riunito il Consiglio dei ministri che ha riportato sul bilancio dello Stato gli effetti della legge finanziaria. La variazione più importante è quella relativa al tetto del disavanzo pubblico stimato ora in 95 mila miliardi in termini di competenza e in 93 mila miliardi nel bilancio di cassa. E il primo sfondamento del tetto pari a duemila miliardi.

Con il voto di ieri l'assemblea di Palazzo Madama non ha esaurito i suoi compiti: martedì dovrà approvare le tabelle del bilancio. Tutto passerà poi alla Camera dei deputati che dovrebbe concludere l'esame entro il 31 dicembre. Una prospettiva che, a questo punto, non si sa quanto realistica: si fa sempre più strada che anche quest'anno si ricorrerà all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per almeno i primi due mesi del 1984.

La agenda di ieri del Senato è stata particolarmente lunga e faticosa: oltre dieci ore consecutive interrotte soltanto da una breve pausa. Al centro della battaglia si sviluppava l'era dai comunisti sono state le proposte per dare un impulso all'occupazione e agli investimenti. Maggioranza e governo — pur riconoscendo la fondatezza delle richieste del PCI — hanno continuato a tenere un atteggiamento di miopia chiusura. Un comportamento fatisso mantenuto anche di fronte a richieste che non avrebbero sconvolto gli equilibri di bilancio: cinquanta miliardi al fondo di svi-

luppo della proprietà contadina; 300 miliardi per la metanizzazione dei comuni meridionali; 400 miliardi per i programmi di investimenti produttivi nelle zone colpite dal terremoto l'anno fa. Si è anzi giunti al punto che per coprire i buchi dal governo per fare fronte alle retribuzioni dei supplenti sono stati sottratti 67 miliardi alla ricerca scientifica.

E Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista, pronunciando la dichiarazione di voto è partito proprio da questa «chiusura arrogante» della maggioranza: uno spettacolo — ha detto Chiaromonte — che ci ha fatto ricordare i tempi peggiori in cui vigeva la cosiddetta delimitazione della maggioranza. Il voto contrario del PCI deriva anche da quest'atteggiamento tenuto dal pentapartito nei confronti dell'opposizione democratica. Chiaromonte ha chiamato in causa il presidente del Consiglio Bettino Craxi che l'altro giorno, parlando alla direzione del PSI, aveva definito l'opposizione del PCI settaria e chiusa. «Lei cosa vuole questo presidente del Consiglio? E perché — ha chiesto Chiaromonte — non viene qui a fare certe affermazioni? Dove si è manifestato questo nostro settarismo?»

«La verità è che è stata la maggioranza a chiudersi a riccio respingendo le proposte nostre più ragionevoli e facendo macchinia indietro perfino su emendamenti firmati da senatori del pentapartito. Noi — ha aggiunto Chiaromonte — abbiamo avuto un atteggiamento responsabile. Abbiamo sollevato le questioni di fondo degli investimenti e dell'occupazione,

Quotazione a 1638 lire e boom alla borsa di New York

Nuovo record del dollaro L'Italia più staccata dalla ripresa mondiale

La stretta monetaria prosegue negli Stati Uniti - Rapporto sulla Germania uscita dalla stagnazione anche grazie alla manovra del marco - Prezzo congelato per il petrolio?

ROMA — La reazione della Riserva Federale statunitense, che ha respinto le pressioni a favore di un allargamento del credito, ha spinto il dollaro al nuovo massimo storico: oltre 1.638 lire. Paul Volcker, presidente della Riserva Federale, ha usato due argomenti: la ripresa americana può proseguire anche col caro-denaro; condizioni più favorevoli potranno esistere solo quando il disavanzo del bilancio verrà ridotto.

Il rapporto dei «cinque saggi» reso noto ieri in Germania sembra avvalorare tutt'altra strategia. Il marco è al suo minimo per molti anni col dollaro — ieri occorrevano quasi 2,71 marchi per comprare un dollaro — in conseguenza della riduzione sui tassi d'interesse. In Germania i tassi d'interesse reali (deprezzati dall'inflazione) sono del 2-3%. Benché la ripresa sia in atto in ambidue i paesi, in Germania poggia sopra un costo del denaro assai più basso che fa prevedere, secondo il rapporto citato, l'incremento delle esportazioni e anche del reddito delle persone occupate. L'incremento della produzione viene previsto fra il 2,5 ed il 3% per l'84, non lontano dal livello statunitense, ma pur sempre basato sopra una po-

litica monetaria più distensiva di quella statunitense, cioè sul permanere della debolezza del marco.

La ripresa internazionale avviene dunque su basi divergenti. Negli Stati Uniti sopra un forte incremento dei profitti di grandi settori — quelli che hanno licenziato più manodopera e quelli che beneficiano di più della spesa pubblica in disavanzo — mentre l'unico paese che registra sintomi di ripresa consistenti, in Europa occidentale, beneficia di un allentamento della stretta creditizia. Non si vede ancora come la Germania potrà affrontare il problema dei disoccupati, giunti a 2,3 milioni, ma intanto esce dall'incubo della stagnazione. Nel quale restano paesi come l'Italia, dove vengono riproposte in gran parte inutili proposte negli Stati Uniti senza spiegare dove sono i mezzi e quali sarebbero i risultati.

Il mercato azionario di New York registra da tre giorni, ad esempio, una fiammata di attività. La divisione dell'American Telephone (ATT) in compagnie regionali ha portato alla distribuzione di una enorme massa di profitti patrimoniali. Nel giorno di maggiori

Iniziativa dei senatori comunisti

Baby pensioni, contingenza in proporzione all'anzianità

ROMA — Un'iniziativa di Edoardo Perna sulle pensioni baby ha gettato lo scompiglio nella maggioranza, durante la discussione della legge finanziaria. Quest'ultima stabilisce che i dipendenti pubblici che hanno chiesto a partire dal 29 gennaio del 1983 di andare anticipatamente in pensione devono, comunque, attendere il compimento del ventesimo anno di anzianità per godere effettivamente della pensione.

La norma concede, peraltro, sessanta giorni per presentare la domanda di pensione; i termini scattano a partire dall'approvazione definitiva della legge finanziaria. Per chi, invece, ha fatto domanda entro il 29 gennaio del 1983 non vale il vincolo dei venti anni.

Stabilito ciò, Perna ha posto un interrogativo: ai pensionati del pubblico impiego, la quota parte della contingenza deve essere attribuita? L'80 per cento a tutti; cioè a coloro che vanno a riposo con 40 anni di servizio e a coloro che, invece, vanno con soli venti anni? Oppure la contingenza deve essere commisurata alla misura proporzionale all'anzianità di servizio?

Intervistato sul punto, il sottosegretario Perna ha risposto: «L'articolo 10 del decreto legge di gennaio sul costo del lavoro stabilisce la pensabilità della contingenza in rapporto agli anni di servizio, è anche vero che il giugno — in piena campagna elettorale e a Camere oramai chiuse — il ministro della funzione pubblica Dante Schiavone (oggi presidente dei senatori socialisti) si era pronunciato a favore di una soluzione che vanificava la portata del decreto di gennaio.

Perna ha, dunque, proposto un articolo aggiuntivo alla legge finanziaria per attribuire una corretta interpretazione del decreto di gennaio: la contingenza, aspetta in misura proporzionale agli anni di servizio — fino al compimento dell'età pensabile — Su questo articolo aggiuntivo Perna ha ripresentato le sue proposte, ma non ha avuto il consenso dei senatori comunisti. In sostanza, come hanno detto Perna prima e Maffioletti poi, la deliberazione travolge e seppellisce la famigerata iniziativa Schiavone considerandola

Serio pericolo per la coalizione che governa il Comune da sette mesi

Bari, «disimpegno» repubblicano dalla maggioranza di sinistra

BARI — Con un breve documento consegnato ieri agli altri partiti della coalizione di giunta (PCI, PSI e PSDI), il partito repubblicano ha annunciato il suo disimpegno dal governo del comune di Bari, dichiarando «venute meno le ragioni che indussero l'PRI ad aderire alla maggioranza». A sette mesi dall'elezione della giunta di sinistra, per il quarto politico baresi si apre dunque una delicata verifica, che potrebbe portare alla crisi. Comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno ancora i numeri per governare la città (32 seggi su 60), ma il problema è oggi quello di verificare se e come esistono le condizioni perché si possa continuare a cogestire il Comune.

Il disimpegno repubblicano è infatti soltanto l'ultimo atto di un periodo in cui si sono susseguiti gli attacchi alla giunta di sinistra. La DC, dopo decenni costretta all'opposizione, è stata ovviamente in prima fila. L'altro giorno era arrivata improvvisa la conferenza stampa del sindaco socialista, che accusava i partiti di immobilismo nel lavoro di giunta, rispondendo ad un'analoga accusa del segretario provinciale del PSDI. Già nel mese scorso, inoltre, PRI e PSI avevano posto problemi di sostituzioni in giunta. Erano stati allora i comunisti a chiedere subito una verifica delle volontà politiche dei partiti, lanciando un grido d'allarme: non potevano riversarsi sulla città i problemi inter-

Il progetto è stato sottoposto ad un bombardamento di critiche da parte dc

Per i bacini di crisi nuovo rinvio

Prodi ha ribadito la linea dei tagli - Una interpellanza del PCI - Guerra dell'acciaio fra tedeschi e italiani

ROMA — I bacini di crisi sono diventati come la teta di Penelope: per una settimana i vertici governativi si adoperano a tessere e la settimana dopo la disfano. È successo così anche ieri: a Palazzo Chigi era convocata una riunione, presente Bettino Craxi, per definire il progetto. La DC, però, ha imposto un nuovo rinvio. Dopo la bocciatura di Gorla è arrivata anche quella dell'intero partito. Gli argomenti sono esattamente quelli usati dal ministro del Tesoro, che è sovrata al rigore nella concessione degli incentivi e contestava la logica con la quale il progetto Longo voleva distribuirli.

Il ministro per il Mezzogiorno De Vito ha lanciato il primo strale: «I bacini di crisi debbono riguardare il Sud e

solo molto marginalmente il Nord». Il sottosegretario Fracanzani è stato ancora più esplicito: «Le incentivazioni difficilmente potranno allargarsi agli investimenti; né i provvedimenti di risparmio, una diversa distribuzione, determinando una guerra fra poveri che produrrà una spinta all'aumento delle aree interressate». E ancora: «Sono contrario all'estensione del prepensionamento a tutte le aziende a partecipazione statale». Anche il ministro Altissimo non sembra convinto della bontà della proposta: «Ci sono ancora molti problemi — ha detto — legati al conto economico».

La legge sui bacini di crisi, nonostante l'impegno diretto di Craxi, appare, insomma, ancora lontana. E certo, invece, che non ci sarà un decreto stralcio per la siderurgia, così come aveva chiesto Pietro Longo. Il ministro del Bilancio ha annunciato ieri quali saranno i possibili bacini di crisi: Genova, alto mare, Brindisi, Matera, Napoli, Sicilia e Sardegna.

Della questione acciaio ha parlato, ieri, alla commissione Industria della Camera, anche Romano Prodi. Il presidente dell'IRI ha ricordato che il settore siderurgico è la causa principale dell'indebitamento del gruppo. «La proposta — ha osservato — di tagliare 26 mila posti di lavoro non è, quindi, il frutto di un capriccio, ma una necessità inderogabile. Poi, ha voluto togliere, se qualcuno le aveva coltivate, le illusioni sullo sviluppo del terziario avanzato. Non si può pensare — ha osservato — che, per ogni posto perduto nel setto-

La Casmez in vita

fino al luglio '84

ROMA — La Cassa del Mezzogiorno non sarà prorogata per nove anni come volevano la maggioranza ed il governo. Ieri sera, infatti, la Camera ha approvato uno stralcio di quattro articoli della vecchia proposta di pentapartito in cui si stabilisce per il 30 luglio del prossimo anno la data in cui, improvvisamente, la Cassa scadrà. Diciamo subito che la maggioranza esce da questa vicenda politica estenuata sconfitta. Non solo è passata, come si voleva,

la lunga proroga, ma si è evitato anche un decreto del governo. Il 30 novembre, infatti, la Cassa per il Mezzogiorno sarebbe arrivata alla sua scadenza normale ed in mancanza di una legge l'esecutivo avrebbe, tramite apposito decreto, prorogato l'attività della Cassa stessa.

La legge stralcio, invece, ridefinisce gli obiettivi dell'intervento nel Mezzogiorno e mette in moto un piano triennale che sarà elaborato sulla base delle proposte e suggerimenti delle Regioni. In tal modo, insomma, la prospettiva di una vera riforma degli strumenti d'intervento nella regione del Mezzogiorno d'Italia si è conservata in piedi al gruppo comunista dopo aver contribuito in commissione a scongiurare l'ipotesi di proroga di nove anni in cui si sarebbe votato contro la legge stralcio. Pur riconoscendo la positività del processo messo in moto, il gruppo comunista ha deciso di non votare il compagno Giuseppe Vignola — non ha dato il suo assenso alla legge stralcio per l'insufficienza della dotazione finanziaria.

La prima riunione della commissione si terrà mercoledì 30 novembre per procedere alla elezione di due vice presidenti e di due segretari.

«The day after» in Italia a primavera?

Per il film sulla bomba si pensa a un accordo tra RAI e Retequattro

ROMA — Retequattro ha già vinto la gara per assicurarsi «The day after». Stando ad alcune indiscrezioni il film che racconta il giorno dopo una catastrofe nucleare a Kansas City — prodotto e trasmesso negli USA dalla rete ABC — al 90% sarebbe già da considerare acquistato dal network italiano che conta di trasmetterlo nella prossima primavera. Retequattro, avrebbe deciso, infatti, di far valere il diritto di prima scelta che vanta su tutto ciò che ABC produce e trasmette in virtù di un accordo siglato all'inizio di un anno fa con la tv americana.

«The day after» costerebbe per Retequattro qualcosa di più di una pura operazione commerciale. Acquistando e trasmettendo il film sulla bomba, la tv di Mondadori, Caracolo e Perrone si garantirebbe non solo un possibile record negli indici di ascolto (in America il programma è stato visto da circa 100 milioni di telespettatori) ma caratterizzerebbe ancor di più la propria immagine come quella di una tv privata

attenta alla qualità della programmazione e ai temi di attualità che scuotono la coscienza della gente.

Non a caso la ABC ha fatto sapere che per la vendita del film chiederà precise garanzie di edizione, trattandosi di un prodotto di grande prestigio e di notevole interesse sociale. La tv americana chiede, cioè, che in fase di rimontaggio e doppiaggio siano evitate alterazioni o manipolazioni del materiale originale, sia per quanto riguarda le immagini che per i dialoghi.

Negli ambienti di Retequattro si aggiunge che le trattative con la ABC dovrebbero concludersi nel giro di qualche giorno; resterebbero da definire soltanto alcuni dettagli di ordine economico (il costo del film è intorno ai 500 milioni, ma è probabile che gli americani vogliono allargare l'affare ad altri loro prodotti, sfruttando l'effetto traino di «The day after») e di ordine burocratico.

Se e in porto l'operazione di Retequattro resterà a bocca

sceluta Raiuno, i cui responsabili ancora ieri hanno ribadito d'essere in contatto già da tempo con la ABC. Tuttavia il valore e l'interesse del film in questione suggerirebbero di uscire dai limiti angusti di una tradizionale competizione tra servizio pubblico e una tv privata, a suon di milioni e di diritti di prelazione. Ne sembrano consapevoli sia la Raiuno che Retequattro, benché a questo proposito manchino informazioni ufficiali. Si sa, comunque, che contatti informali ci sono stati tra i dirigenti delle due aziende, e che la possibilità di un accordo non trova pregiudiziali né da una parte né dall'altra.

Le ipotesi che probabilmente saranno prese in esame nei due: o la programmazione in contemporanea del film su RAI 1 e su Retequattro, o una intesa per trasmetterlo sull'una e sull'altra rete in tempi diversi, da concordare. In ogni modo si cercherebbe di anticipare, rispetto alla data prevista di primavera, la messa in onda del film.

Antonio Zollo

Riforme istituzionali: Bozzi (PLI) presidente

ROMA — Aldo Bozzi è stato nominato ieri presidente della commissione parlamentare delle riforme istituzionali. L'annuncio è stato dato simultaneamente dai presidenti della Camera Milde Jotti e del Senato Francesco Cossiga. I due presidenti hanno anche comunicato alle rispettive assemblee di aver chiamato a far parte della commissione parlamentare i senatori Gianfilippo Benediti (PCI), Antonio Bisaglia (DC), Napoleone Colaninzi (PCI), Giorgio Colva (PRI), Pietro Fosson (UV), I-

gnazio Gallo (DC), Gino Giugni (PSI), Roberto Maffioletti (PCI), Eusebio Milani (Sin. Ind.), Gianfranco Pasquino (Sin. Ind.), Edoardo Perna (PCI), Antonio Rastrelli (MSI), Roberto Ruffilli (DC), Mariano Rumor (DC), Aldo Sandulli (DC), Dante Schiavone (PSDI), Pietro Scop-